

Scoprire il Signore. Commento al vangelo della seconda domenica del tempo ordinario (14 gennaio 2024): Giovanni 1, 35-42. Don Piero Agrano

*Le attuali strategie per la comunicazione della fede appaiono spesso insufficienti ed inefficaci. Si viene da un cristianesimo che, almeno dalle nostre parti, pareva religione dominante ed indiscussa. Tutti, si pensava, erano cristiani. La società era cristiana, nel suo insieme. La comunicazione della fede, l'insegnamento della "vera dottrina", non poteva, dunque, riguardare che i piccoli, quelli che, appunto, si affacciavano a quella società. Si trattava di "iniziare" non solo alla fede, ma ad una società complessivamente cristiana.*

*Oggi molte cose sono cambiate, soprattutto se si valuta la "pratica" religiosa. Ma anche nell'ambito culturale e sociale il cristianesimo – alle nostre latitudini - sembra marginale, di scarso peso. Tanto per fare un esempio, che 'peso' ha il messaggio cristiano nell'attuale dibattito politico? Restano alcuni maestri isolati, vedi papa Francesco, ma con quale seguito?*

*Che fare? Soluzioni efficaci e preconfezionate non ne esistono, evidentemente. Fin dagli anni ottanta del secolo scorso,, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, si è parlato diffusamente di "nuova evangelizzazione": lo stesso vangelo proposto in nuove situazioni. Ma la "conversione pastorale", ribadita anche da papa Francesco ed accompagnata da un ripensamento complessivo, non c'è stata. Si continua a fare affidamento sui riti, a cui partecipano sempre meno persone. Anche il cammino sinodale, recentemente, si muove nella stessa direzione: la ricerca di nuove modalità di annuncio, in una società che, soprattutto in Occidente, sembra prendere altre strade e manifesta non ripudio esplicito ma indifferenza nei confronti dell'annuncio cristiano. Si è condannati ad essere "senza Chiesa e senza Dio" (come titola un bel libro recente di Brunetto Salvarani)?*

*In ordine al panorama sopra delineato, possono venirci dal vangelo di questa domenica alcuni suggerimenti interessanti. In soldoni, posso dire così: 1. non c'è proposta efficace se non si crea una relazione interessante e coinvolgente fra annunciatore (non solo preti e vescovi!) e destinatario. Tenendo conto che molti di questi sono cristiani solo a livello anagrafico. 2. Non c'è proposta efficace se essa non incontra le domande e la ricerca seria in colui a cui la proposta viene fatta. Ricerca e scoperta – a livello di fede – vanno di pari passo.*

Il vangelo di questa seconda domenica del tempo ordinario (la prima era, di fatto, occupata dalla festa del battesimo del Signore) è tratta dal vangelo di Giovanni, e prende spunto ancora dal ministero di Giovanni Battista. Ma l'attenzione dell'evangelista si sposta subito sui primi discepoli di Gesù (fra i quali c'era anche lui, sia pure non menzionato?), provenienti dalla cerchia dei discepoli di Giovanni.

La pagina del vangelo disegna **un itinerario verso l'incontro con il Messia Gesù**. Un incontro che a quelli ha cambiato la vita. Il brano suggerisce un approccio differente rispetto al racconto delle prime chiamate, riferito dagli altri evangelisti. Aggiunge dettagli vivaci – addirittura l'ora in cui è avvenuto l'incontro con Gesù! – che possono essere riferiti a testimonianze dirette.

1. Tutto inizia con una **'segnalazione autorevole', da parte del Battista: "Ecco l'agnello di Dio"**. L'immagine dell'Agnello pasquale (vedere il racconto dell'Esodo) si combina, però, con le profezie di Isaia, riguardanti il "Servo di Dio" che prende su di sé e "toglie" il peccato del mondo (Is 53). L'Agnello, per Giovanni, non è nient'altro che il Messia atteso. Ma un Messia fuori da certe attese, che vive la sua missione sulla linea del "Servo sofferente di Dio". Non un Messia trionfante ma destinato alla croce.

Forse nell'immagine dell'Agnello c'è un gioco di parole in aramaico (la lingua di Gesù), nella quale il termine *talja* significava, nello stesso tempo, agnello e ragazzo/garzone.

Giovanni suggerisce allora un'azione di distacco: come a dire, lasciate me ed andate dietro a Lui!

2. Il valore delle **mediazioni umane**. C'è un curioso gioco di passaparola, accompagnato dal verbo "trovare": "Abbiamo trovato il Messia". Il verbo "trovare" lascia intuire una scoperta preziosa e, tutto sommato, imprevista. La scoperta di una "guida", di un "padre", di ordine etico e spirituale. Lo si cerca spesso, senza trovarlo. Oggi si fa un gran parlare di patriarcato (il potere del padre naturale) ma si assiste, in pari tempo, spesso, all'"evaporarsi" (Recalcati) del ruolo di un padre, spesso latitante e defilato. Quanto mai pertinente è stata la raccomandazione, al funerale di Giulia, vittima recente di femminicidio, del padre, Gino Ceccherin.

In ordine alla scoperta di un "padre", a livello di guida, di consigliere spirituale (non più di "direttore"!) è fondamentale il passaparola. Non è un influencer, e non è sottoposto alle regole dei social e della pubblicità. Ci si arriva perché qualcun altro ti ci ha portato.

3. **"Che cosa cercate?"**. E' la domanda che Gesù rivolge ai due che si sono messi sulle sue tracce. Ecco il valore della ricerca, mai conclusa. Oggi, si è, spesso, **in cerca di spiritualità**. Di evasione da un mondo materialistico e consumistico, di recupero della propria interiorità. Rispetto alla spiritualità, la fede dice qualcosa di più: dice sempre il legarsi ad una persona. Ecco la domanda dei due: "Dove dimori?". Non si tratta solo di conoscere una residenza, un indirizzo di posta elettronica, ma di accostare un ambiente vitale, in cui riconoscere la persona cercata e trovata. Il "dove" suggerisce sempre non solo un luogo, ma un modo di stare al mondo, di tessere delle relazioni. E il verbo greco – tradotto con "dimorare" (e non più con "abitare"!) – allude ad un "rimanere lì", fatto di relazioni consolidate.

4. **"Guardarsi negli occhi e chiamarsi (farsi chiamare)"**.. Simone è condotto a Gesù dal fratello Andrea. Giovanni nota, per seconda volta in poche righe, l'atto del fissare lo sguardo sull'altro, il guardarsi negli occhi. Giovanni Battista fissa lo sguardo su Gesù che sta passando. Gesù fissa lo sguardo su Simone. Gli cambia il nome. Il termine aramaico di Kephaz indica la "pietra", la roccia solida sulla quale Gesù vuole sia costruita la sua Chiesa. Con il cambio del nome, cambia la vita. Non è forse vero, anche per noi, che dopo un incontro serio, significativo, si ha più chiara coscienza delle nostre responsabilità e dei nostri compiti?

Don Piero.